

Anche per chi partecipa alla messa, il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

Festa della Trinità – preghiera a casa

Possiamo pregare mettendo nell'angolo della nostra preghiera una Bibbia o un Vangelo e una candela accesa. Se l'abbiamo, possiamo mettere anche un fiore. Quando tutto è pronto, uno della famiglia inizia la preghiera col segno di croce.

G. Siamo riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

G. “Non è bene che l'uomo sia solo”, leggiamo nelle prime pagine della Scrittura. Ma neanche Dio può stare solo, ci dice la festa della Trinità che celebriamo oggi. Noi crediamo in un solo Dio, ma non in un Dio *solitario*. Crediamo in un Dio che è Padre che moltiplica vita e che crea, crediamo in Gesù che ci ha insegnato a vivere come fratelli e sorelle, crediamo nello Spirito che fa nuove tutte le cose. Dio è comunione di Persone, è Tri-unità e vuole che anche l'uomo da lui creato non sia solo, ma viva in comunione. Insieme preghiamo, perché sappiamo riscoprire e condividere ogni giorno l'abbraccio di un Dio che è amore e rinnovare le nostre relazioni.

Breve silenzio

G. Preghiamo. Dio del cielo e della terra,
tuo Figlio Gesù Cristo ci ha rivelato il tuo nome di Padre
e ci ha donato lo Spirito di verità:
apri ora le nostre coscienze all'ascolto della tua Parola,
perché sappiamo testimoniare la tua vita di comunione
nella certezza che tu sei con noi, fino alla fine del mondo.
Lo chiediamo per Cristo nostro Signore.
Amen.

Sono riportate tutte le letture della messa domenicale. Nel caso in cui siano presenti alla preghiera dei bambini, potete scegliere se leggerle tutte o solo quelle che ritenete più opportune.

Dal libro del Deuteronomio (4,32-34.39-40)

Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Salmo 132

Rit: Beato il popolo scelto dal Signore.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra. **Rit.**

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

Perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto. **Rit.**



Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. **Rit.**

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo. **Rit.**

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (8,14-17)

Fratelli, sorelle, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio, che è, che era e che viene. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Matteo (28,16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Parola del Signore

Lode a Te, o Cristo

Riflessione (chi guida la preghiera può commentare il vangelo con sue parole oppure leggendo la riflessione che segue).

Il Dio in cui crediamo non è una dottrina o un teorema da imparare a memoria, non è nemmeno un insieme di comandi e di precetti da eseguire; Dio è relazione, è Padre, Figlio e Spirito e cerca uomini e donne che entrino in questa relazione di tenerezza e di verità con lui.

Celebrare la festa della Trinità, significa celebrare un Dio che è padre, origine della nostra vita, un Dio che si è fatto vicino a noi in Gesù e che continua ad accompagnarci con la forza e l'energia del suo Spirito e del suo amore. Un Dio che è tre persone, che vivono una comunione talmente profonda da essere una cosa sola. Un Dio che ci chiede di immergerci sempre più profondamente nel suo amore, rinnovando anche le nostre relazioni spesso superficiali e scontate, perché diventino anch'esse luogo di comunione autentica.

Nella Trinità noi celebriamo un Dio che è comunione e che ci chiede di diventare costruttori di comunione. Abbiamo ascoltato: "Andando dunque fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Il Signore non ci chiede di celebrare battesimi di massa, lui non ci chiede di organizzare una missione di conquista, di occupazione di terre e di spazi. Il Signore non ci chiede nemmeno di rendere la chiesa una macchina organizzativa perfetta che converte tutti, lui ci chiede di essere comunità di fratelli e sorelle che raccontano e testimoniano la bellezza del vangelo. Lui ci chiede di essere chiesa "inquietata" ma non ansiosa; inquieta perché sempre in cammino, ma mai ansiosa perché innamorata del Signore che è sempre con noi e sempre più grande dei nostri programmi e delle nostre logiche.

La festa della Trinità ci ricorda che il compito che il vangelo ci affida non è giuridico, nemmeno produttivo, ma generante-relazionale. Battezzare significa infatti immergere. Il Signore ci chiede di essere suoi discepoli e di farci compagni di viaggio gli uni degli altri, aiutandoci ad immergerci, ad entrare sempre più profondamente nella relazione di verità e di amore con lui e tra di noi.

Il vangelo ci indica anche come è possibile accompagnarci in questo cammino di immersione: "insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho detto". *Insegnare* non significa trasmettere dei concetti, significa "fare segno" (*in-signare*). Insegnante credibile è colui che fa segno con la sua vita, è colui che è testimone e cerca di vivere in prima persona ciò che insegna. Del resto, se ci pensiamo bene, non si può insegnare il Vangelo senza viverlo. Sarà possibile aiutarci ad immergerci nell'amore di Dio se vivremo e testimonieremo con umiltà il vangelo, altrimenti saremo sale senza sapore, saremo ciarlatani che rendono incredibile, cioè non-credibile il vangelo.

E questo invito non è rivolto a dei super-eroi, ma a uomini semplici. Gesù nel vangelo affida questo invito agli undici, cioè ad una comunità ferita e mutilata dal tradimento di Giuda. Il vangelo parla anche di dubbio ("essi

dubitarono”), perché come scrive Rademakers: “Il dubbio è compagno inseparabile della fede itinerante”. Se ci pensiamo bene questo è sorprendente: Dio affida la missione del vangelo a noi. Gesù continua a fidarsi di noi, che tante volte non capiamo la sua parola, che tante volte anziché essere segno del vangelo, della verità e della giustizia, siamo solo testimoni della nostra ipocrisia e doppiezza.

E anche quando la nostra vita contraddice il nostro battesimo, non dobbiamo temere. Il testo che abbiamo ascoltato è la conclusione del vangelo di Matteo, una conclusione che però ha il sapore di un nuovo inizio, rappresentato dalla Galilea, il luogo in cui il vangelo è iniziato. Anche quando sbagliamo, per noi c'è una Galilea, la possibilità di un ricominciamento, perché come scrive papa Francesco nell'EG, “Dio non ci chiede di non sbagliare, ci chiede però di non arrenderci al male, di nutrirci del suo amore e di riprendere giorno dopo giorno il nostro cammino dietro di lui”, nella certezza che Lui è “con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

Silenzio

Preghiera

Alle invocazioni ripetiamo: ***Venga il tuo regno, Signore!***

Dio di amore, il tuo Nome è Padre: fa' che ogni uomo si scopra figlio da te amato e custodito. La tua Parola sia fonte di ispirazione per le nostre scelte e per i nostri cammini. Preghiamo.

Dio di amore, il tuo Nome è Figlio: fa' che gli uomini si riconoscano figli dell'unico padre e vivano insieme come fratelli e sorelle nella giustizia, nella legalità e nella condivisione. Preghiamo.

Dio di amore, il tuo Nome è Spirito santo: rendici uomini e donne di silenzio e di preghiera, uomini e donne che sanno ascoltare il tuo soffio nel profondo delle proprie coscienze. Preghiamo.

Dio di amore, il tuo Nome è relazione: ti ringraziamo per la nostra comunità parrocchiale. Sia luogo in cui possiamo vivere relazioni nuove fondate sull'accoglienza, sulla condivisione e sul perdono. Preghiamo.

Padre nostro

Momento celebrativo

Concludiamo la nostra preghiera facendo gli uni gli altri, sulla fronte, il segno di croce mentre diciamo: “Dio ti vuole bene e ti benedice. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo”.

Se siamo soli, possiamo fare il segno di croce, per ricordarci che siamo immersi nell'amore della Trinità.

L'articolo della Settimana

Una Chiesa sinodale

di Mauro Magatti in “Avvenire” del 27 maggio 2021

Otto anni fa, nella sua esortazione apostolica 'programmatica' *Evangelii gaudium*, il Papa aveva indicato quattro principi, apparsi magari un po' misteriosi: il tempo è superiore allo spazio; la realtà è più importante dell'idea; l'unità supera il conflitto; il tutto è più della parte.

Quattro principi che sono una vera rivoluzione. Se benintesi e utilizzati come stimolo a pensare in modo nuovo, essi possono aiutare la Chiesa a combattere le proprie sclerosi, facendo emergere tutta la sua vitalità.

E, soprattutto in Europa, possono contribuire a trovare la via di un futuro possibile.

È dentro questa cornice che si deve leggere l'insistenza di Francesco sulla sinodalità, che è culminata con l'annuncio di qualche giorno fa del percorso del Sinodo della Chiesa universale che si concluderà nel 2023 (e che s'intreccerà con quello del Sinodo della Chiesa che è in Italia).

Chiedere a ogni parrocchia, a ogni diocesi, a ogni Conferenza episcopale di mettersi in ascolto (vero) della realtà per ripartire non è un formalismo.

Lunedì 31 maggio

Chiusura del mese di maggio
Rosario ore 18:30 in chiesa
e a seguire messa ore 19:00

Martedì 1 giugno

XXV di ordinazione
di don Fabrizio e don Matteo,
chiesa della Madonna
Pellegrina, Modena, ore 19:00.
Non si celebra la messa delle
ore 19:00 a Castelnuovo.

Mercoledì 2 giugno

Preghiera sulle letture
della domenica successiva,
ore 19:00 in chiesa

Giovedì 3 giugno

Messa, ore 19:00 in chiesa

È il modo attraverso cui la Chiesa – come qualunque altra istituzione contemporanea – può ringiovanirsi, ritrovando quell'energia che qualche volta sembra mancare.

Proprio perché non è un formalismo – la realtà viene prima dell'idea – tale iniziativa apre un percorso di cui non si possono sapere gli esiti in anticipo – il tempo è più importante dello spazio. Perché lo stare insieme (per la Chiesa condividere la stessa fede) non può essere qualcosa di statico, messo sotto controllo, in sicurezza, ma un cammino vivo, dialogico, capace sempre di rinnovarsi a partire dall'umanità che c'è tra noi.

Un processo che non esplose a condizione di non smarrire il senso di un'appartenenza comune, di un legame che viene prima di ogni protagonismo (l'unità è più importante del conflitto), ed è capace di legare insieme quel meraviglioso poliedro fatto di tanti particolari-universali (il tutto supera la parte).

In questo modo Francesco manda due messaggi potenti.

Il primo messaggio è alla Chiesa: è giunto il momento di recuperare pienamente la propria immagine originaria. La Chiesa cattolica è stata, fin dall'inizio, una rete di realtà locali (parrocchie e diocesi) legate a un messaggio universale. Una rete di comunità, concretissime e umanissime, in continua tensione tra la particolarità di un luogo, di una storia, di un contesto relazionale e l'universalità del messaggio che ciascuno ha cercato di rendere vita. E grazie al suo essere radicata in tutto il globo – qualcosa che fa invidia a qualsiasi multinazionale o Stato nazionale – la Chiesa può sperimentare un modo nuovo e straordinariamente moderno di camminare insieme nella pluralità e insieme nella unità.

Il secondo messaggio si rivolge invece alla società contemporanea, alla ricerca di nuovi punti di equilibrio che permettano di assorbire le forti tensioni che la attraversano. A cominciare dalla distanza che si è andata formando tra le élites sempre più ricche e potenti, da una parte, e tanta parte delle persone comuni, intrappolate in una condizione di strutturale insicurezza. Terreno ideale per il moltiplicarsi delle disuguaglianze e la nascita dei populismi.

La Chiesa di Francesco non ha le soluzioni a tali questioni. Piuttosto, essa suggerisce la cosa più semplice e insieme più difficile: il rinnovamento delle forme della vita sociale e istituzionale passa dall'ascolto e dal dialogo con la realtà. In tutte le sue componenti: a cominciare da quelle più fragili e marginali. Non sarà facile muoversi nella direzione indicata dal Papa. Ci vorrà tempo e lucidità, ci vorrà buona fede. Ma come sempre, l'importante è alzarsi e cominciare a camminare.

Rinnovo del consiglio pastorale parrocchiale

Ricordiamo a tutti che, in vista del rinnovo del consiglio pastorale parrocchiale, **tutta la comunità è chiamata a votare 4 giovani e 4 adulti che entreranno a far parte del nuovo consiglio** insieme ai membri di diritto e ai referenti nominati dai vari gruppi parrocchiali.

Sono membri di diritto il parroco (don Fabrizio), il vicario parrocchiale (don Andrea) e il diacono (Fernando Venturelli). I referenti eletti dai gruppi sono:

GRG:	Gibellini Marco
POMERIGGIORIO:	Paolo Bruzzi
EDUCATORI POST CRESIMA:	Di Lascio Giada
SCOUT:	Bartolamasi Laura
ACLI:	Massimo Pellegrini
MAGMA:	Bandieri Roberto
ABITO DI SALOMONE:	Berlusconi Irene
CATECHISTI:	Secchi Francesca
CORO:	Gibellini Cristina
MINISTRI:	Bottazzi Claudio

I membri suddetti entrano direttamente a far parte del nuovo CPP. Per le elezioni dell'assemblea non verrà preparata nessuna lista di candidati: ciascuno è chiamato a informarsi e a riflettere personalmente su chi votare. Per essere eletti occorre aver compiuto i 18 anni. Può votare chi ha compiuto i 16 anni e partecipa alla vita della parrocchia. **In occasione delle elezioni dell'assemblea, ogni elettore può indicare sulla scheda al massimo i**

nomi di: 2 giovani (età tra i 18 e i 30 anni) e 2 adulti (età oltre i 30 anni). Sulla scheda si può indicare anche solo il nome di una persona (giovane o adulto).

Per non disperdere voti ciascuno è invitato a verificare la reale disponibilità delle persone che ha intenzione di votare. Entreranno in CPP i 4 giovani e i 4 adulti che avranno ottenuto più voti e che accetteranno l'incarico. A parità di voti verrà eletto il più giovane.

L'assemblea voterà i suoi consiglieri al termine delle messe di **sabato e domenica 5, 6, 12 e 13 giugno**. Sarà possibile anche votare **dal 7 al 11 giugno al mattino dalle 10:30 alle 12:00** in ufficio parrocchiale.

Davanti ad un'icona ...

Andrej Rublev è il sommo iconografo russo, proclamato santo dalla Chiesa Ortodossa russa. La sua icona della Trinità, dipinta tra il 1422 e il 1427 e conservata oggi nel Museo Tretjakov di Mosca, è universalmente ritenuta un capolavoro, sia dal punto di vista artistico che teologico.

In quest'icona il cerchio si impone come motivo dominante di tutta la composizione: nel corpo piegato dell'angelo di destra, nell'inclinazione della montagna (in alto a destra), dell'albero e della testa dell'angelo al centro, ugualmente nel contorno parabolico dell'angelo di sinistra. Il cerchio, simbolo di comunione, ci comunica già la concezione di Rublev della Trinità come esperienza di relazioni così profonde da formare una cosa sola, una sola essenza, un solo Dio in tre persone distinte ma non separate.

I tre personaggi hanno un bastone lungo e rosso ciascuno: simbolo dell'uguale dignità e della stessa autorità di ciascuno.

Un colore accomuna le tre figure: è l'azzurro, segno della divinità.

L'angelo di sinistra raffigura il Padre: ha la testa eretta e su di lui convergono gli sguardi e l'inclinazione della testa degli altri due. Anche gli elementi che stanno al di sopra delle altre due figure (albero e montagna) convergono verso di lui: lui è l'origine. Tutta la sua persona è avvolta da un mantello di colore indefinito che indica la sua eternità e il suo essere infinito. Al di sopra del Padre è raffigurata una casa: lui è la buona origine, ma anche la buona meta del nostro cammino, "nella casa del Padre vi sono molte dimore" (Gv. 14, 2).

L'angelo al centro ha la tunica rosso-porpora ed è cinto dal mantello azzurro: la sua umanità è avvolta dalla divinità. Egli si è incarnato, ha spogliato se stesso, facendosi simile agli uomini (Fil. 2, 7). Lui è il Figlio, dietro di lui è dipinto un albero, nel quale molti riconoscono "il germoglio che spunta dal tronco di Iesse" (Is. 11, 1). Sia il Figlio che il virgulto sono piegati verso il Padre: "suo cibo è fare la volontà di colui che l'ha mandato" (Gv. 4, 34). La sua mano sovrasta la coppa al centro della mensa, segno dell'eucaristia, del suo corpo e del suo sangue donati e versati per amore.

L'angelo di destra ha la tunica azzurra, segno della sua natura divina, coperta da un mantello verde, segno della giovinezza, della speranza e della forza creatrice. Questa figura rappresenta lo Spirito. Sulla sua testa è raffigurata una montagna: il monte di Dio, dove è possibile, nel silenzio, percepire la presenza del mormorio di vento leggero (1 Re 19).

Celebrare la festa della Trinità, significa celebrare un Dio che è Padre, origine della nostra vita, un Dio che si è fatto vicino a noi in Gesù e che continua ad accompagnarci con la forza e l'energia del suo Spirito e del suo amore. Tre persone che vivono una comunione talmente profonda da essere una cosa sola. Tre persone che non vivono per se stesse, ma per gli altri.

Rublev ha lasciato libero il posto della mensa dalla parte di noi che osserviamo: si tratta di un chiaro invito a sederci a quella tavola e ad entrare sempre più profondamente nella comunione d'amore che Dio vive al suo interno, per essere a nostra volta costruttori di comunione e di pace nelle nostre relazioni.

